

Da domani il 79° Tour de France

Con Indurain gran favorito, Bugno primo outsider e poi Lemond, Breukink, ma anche Chiappucci parte la corsa ciclistica considerata la «più dura del mondo». Gli italiani a secco da 27 anni: un'occasione attesa, lunga 4000 km

Gara da uomo totale

Ci siamo: domani, da San Sebastiano, parte il settantunesimo Tour de France. Da ventisette anni, cioè dall'ultima vittoria di Felice Gimondi, un italiano non sfilava sui Campi Elisi in maglia gialla. Miguel Indurain, fresco vincitore del Giro, è il favorito. Gianni Bugno l'alternativa più credibile. Presenti tutti i migliori italiani. Tra i favoriti anche Greg Lemond ed Erik Breukink. Quattro le prove a cronometro.

DARIO CECCARELLI

MILANO Non ce n'eravamo ancora accorti. Per colpa del tempo, forse. Il Tour de France, che parte domani da San Sebastiano con un cronoprologo di 8 km, è il simbolo del caldo, del sole a martello che ti brucia come una graticola. Quest'anno invece, al posto dell'aria condizionata, abbiamo continuato ad aprire gli ombrelli. Ma niente paura, il Tour è più forte di qualsiasi danza della pioggia. Sole deve essere, e sole sarà.

che non sei pronto. La prima volta fu nel 1903 e, sul giornale «L'Auto», fu annunciato così: «La più grande corsa ciclistica del mondo. Una corsa di un mese. Parigi, Lione, Marsiglia, Tolosa, Bordeaux, Nantes, Parigi. Ventimila franchi di premio. L'idea meravigliosa venne al vulcanico Henri Desgrange, che da timido praticante di uno studio di un avvocato di Parigi, si trasformò in un irriducibile organizzatore di corse. Desgrange conio anche delle belle frasi celebri, con quel tanto di epico che i tempi reclamavano: «Il Tour ha successo perché il corridore che lo vince è un uomo totale». Il ciclismo è l'uomo, il ciclismo è il Tour de France». L'uomo totale che vince il Tour può essere Bartali, Coppi, Bobet, Anqueti, Gaul, Merckx, Hinault, Fignon, Lemond, e lo stesso Indurain che, proprio l'anno scorso, sfilò sui Campi Elisi in maglia gialla. Tutti costoro, comunque, non hanno mai barato, pagando alla fine un grande tributo di sofferenze e fatiche. Emergere al Tour è come aprir-

re una carta di credito con la popolarità. Guardate Claudio Chiappucci: il suo secondo posto del 1990 lo ha reso quasi più famoso di Bugno e Indurain. «Sciapuscì, Sciapuscì», gridano i francesi quando lo vedono passare ingobbito sul manubrio. È retorica, questa? Forse sì, però il Tour riesce anche a dar purezza alla retorica. Il bello del Tour, comunque, è che non vive di ricordi. Qui non si celebra Hinault, non s'incominciano i santi del pedale. No, il tema del giorno è la contrapposizione tra Miguel Indurain e il folto gruppo di italiani che parteciperanno al Tour. Lo spagnolo, ovviamente, è il grande favorito. Intanto perché ha vinto l'ultima edizione, poi perché si è confermato protagonista anche sulle strade del Giro d'Italia soggiogando, con la sua leadership, tutta la concorrenza.



Gianni Bugno all'attacco del Tour: il campione del mondo vuole migliorare il 2° posto del '91

Rispetto al Giro, comunque la griglia di partenza è assai differente. Affiancato a Miguel Indurain, troviamo Gianni Bugno, il nostro corridore di spicco che, in nome del Tour, ha programmato tutta la stagione. Bugno è la grande incognita: la classe, ovviamente, non si discute. Il vero problema è che non si è mai confrontato sul serio con Indurain. Su di lui pesano una montagna di responsabilità perché se vince, ovviamente, verrà incensato come il nuovo grande esploratore delle due ruote, se perde tutti gli rinfacceranno il suo legittimo atto di presunzione: e cioè d'aver rinunciato al Giro per vin-

cere il Tour. Indurain, oltre ad essere forte di suo, ha altri due vantaggi: la squadra e le cronometro. Miguel potrà contare sull'aiuto di alcuni pezzi doc, come Delgado, Bernard, De Las Cuevas. Le corse contro il tempo, poi, sono il piatto forte del Tour. Il programma, tralasciando il prologo e la crono a squadre, ne prevede una in Lussemburgo di 68 chilometri e un'altra a Blois di 64. Bugno non è uno sprovveduto in materia, si è anche preparato con una nuo-

va bici speciale, però è sicuramente più vulnerabile. Anche la crono a squadre, inoltre, è un duro handicap. Sulla carta, difatti, non c'è confronto tra le due formazioni. L'Italia è al gran completo: Chiappucci, Chioccioli (suo primo Tour), Argentin, Cipollini. Ma dovremo fare i conti anche Lemond e Breukink, entrambi specialisti nelle prove a cronometro. Tic-tac, tic-tac: il tempo ci è poco amico. Forse è anche per questo che non vinciamo da 27 anni.

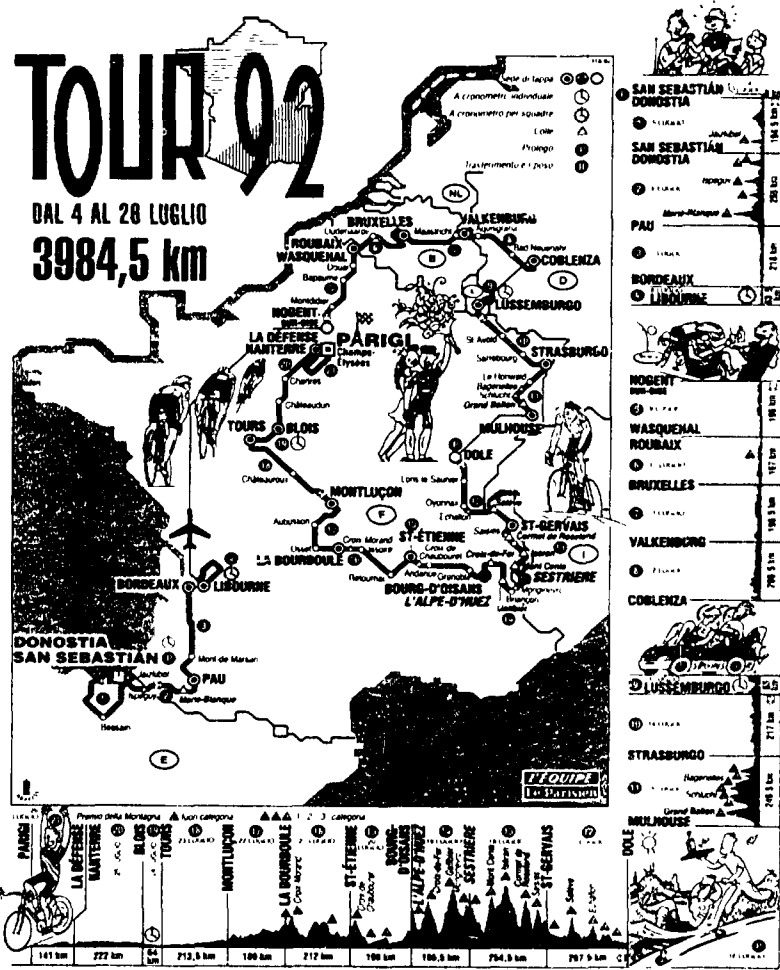
Anni di successi e di gran rifiuti

Con Gimondi ultimo trionfo italiano ai Campi Elisi

Dai Pirenei alle Alpi, dalle terre basse di Miguel Indurain a quelle di Gianni Bugno per mettere d'accordo i due favoriti del 79° Tour. Così, per 4 mila chilometri il percorso francese, dirà anche se gli italiani hanno ancora diritto di cittadinanza nel Giro transalpino. Per loro l'ultima maglia gialla a Parigi resta quella di Felice Gimondi, anno 1965. Ventisette anni di digiuno, un po' alleviato dal secondo posto proprio del campione del mondo 91. Bugno, secondo l'anno scorso a oltre 3 minuti e mezzo da Indurain, dal terzo posto e dal contemporaneo

successo nella classifica della montagna di Claudio Chiappucci, sempre nel '91. Anni di astinenza bruciante tanto più per i secondi posti (90 e 91) dei citati Chiappucci e Bugno, ma segnati anche da defezioni in gruppo tante erano le difficoltà temute della corsa più massacrante del ciclismo. Il 73, 78, 80 e 81 quelli del rifiuto al Tour dove i migliori piazzamenti si chiamavano ancora Gimondi, 4° e 2° nel '69 e nel '72, anni del dominio di Merckx, Panizza, 4° nel '74, Battaglin, 6° nel '79, Visentini 49° e 32° nell'85 e nell'88. Il '92 anno della riscossa? È la

scommessa di Bugno. Otto vittorie: Ottavio Bottecchia (24-25), Gino Bartali (38-48), Fausto Coppi (49-52), Gastone Nencini (60), Felice Gimondi (65). Prima vittoria di tappa, Azzi (Caen, 1910), l'ultima, Bugno (Alpe d'Huez, 1991). Classifica a punti, Bitossi (68). Scalatori, prima di Chiappucci (91), Bartali e Coppi negli anni dei loro successi (in tutto 11 vittorie). Prima maglia gialla, Bottecchia (23), ultima Chiappucci (90). Primo podio, Bottecchia 2° al Tour del 1923, ultimo podio, Bugno e Chiappucci 2° e 3° nel '91.



Wimbledon. Semifinali: l'americano con Agassi e Sampras-Ivanisevic. Domani le donne McEnroe riaccende l'erba della fantasia Seles e Graf, una corona per due

Resta John McEnroe l'unico campione di Wimbledon ancora in gara nel torneo inglese. Tra colpi di genio e colpi di teatro ha battuto il francese Forget e domani lancia la sfida ad Agassi che ha superato al quinto set un Becker lento e fuori fase. Spettacolo anche tra le ragazze: finaliste la Seles (tre set emozionanti per domare la Navratilova) e la Graf, che a colpi di dritto ha superato Gabriela Sabatini.

DANIELE AZZOLINI

LONDRA. «Arbitro, trenta centimetri». «Troppi, mister. A me la palla è sembrata buona, e anche il giudice di linea la pensa così». «Il giudice di linea non conta, sicuramente è cieco. La palla era fuori di un piede intero, il mio. Esattamente trenta centimetri». «Come vuole. Ma il giudizio non cambia. La palla resta buona». «Ne ero sicuro che lei non avrebbe concesso l'over rule. Ci vuole coraggio, per farlo». «Mister, la invito a riprendere il gioco». «Lo faccio, ma quella palla poteva essere buona solo nel mondo dei sogni, e lei evidentemente più che sognare soffre di incubi».

Tale scambio di opinioni, piuttosto franco come si vede, ma non per questo meno brutale, avveniva intorno alla mezz'ora di gioco, sul campo numero uno. In quella, un signore dai capelli ormai ingrigiti sulle tempie, considerato da metà del pubblico il giocatore più forte che abbia mai calcato questi campi e dall'altra metà non più che un ammirabile cafone americano, stava cercando un buon sistema per rientrare in gioco e non gettare al vento un secondo set trascinato al tie break e quindi affannosamente disperso. È che Cuor di Coniglio Forget ha perso il match contro McEnroe. Scosso, il francese ha agguantato la bellezza di sei set point ma senza più dare l'impressione di crederci troppo, e anzi fallendone uno nel peggiore dei modi, con una pallata di rovescio fuori di un palmo quando sarebbe bastato appoggiare la palla dall'altra parte. Mac invece, come reuscitato, è rimasto aggrappato al suo servizio e alla prima occasione, il primo set point, sull'10-9, ha incamerato il set con un urlo liberatorio. Resta, Mac, l'unico campione del torneo ancora in gara a Wimbledon. Il suo è un exploit del tutto particolare, confezionato con le antiche armi del suo gioco. C'è stato un momento in cui John si diceva frustrato dalla potenza che sapevano esprimere gli avversari, soprattutto i più giovani, e aveva cercato di imitarli, finendo

per grippare il suo motore. La riscoperta di se stesso è cominciata da un amico, Larry Stefanski, scelto come coach. «Mi ha dato un unico consiglio - lo ringrazio oggi McEnroe -, di giocare il mio solito tennis, lasciando agli altri il compito di fare meglio». Così eccolo in semifinale, a otto anni dalla sua ultima vittoria.



John McEnroe, 33 anni, tre titoli (81-83-84) in 14 anni a Wimbledon: in semifinale sfida Agassi che ha battuto Boris Becker

Incontrerà Agassi, ora, suo amico, compagno di scuderia e occasionale compare di doppio col quale si è allenato per 15 giorni prima di Wimbledon riempiendolo di buoni consigli. Il metallaro fatto tennista, detto flipper, ha mandato in tilt Boris Becker, centrando la sesta vittoria consecutiva sul tedesco, la prima sull'erba, che nessuno (bookmakers per primi) riteneva possibile. Il match, lasciato mercoledì sui 4-3 per Becker nel quarto set, con Agassi in vantaggio 2 set a 1, si è deciso al quinto, ma senza mai dare l'impressione che il metallaro fosse in pericolo. Anzi. Era Becker, dei due, a sembrare più a disagio sull'erba, goffo anche sulle volée. E Agassi dominava, limitandosi spesso a colpire da fondo. «Un match perso male e arbitrato peggio - ha detto Becker, prendendosi la sua parte -. Non so che cosa mi stia accadendo, ma son mille miglia lontano da ciò che dovrei essere».

Un giorno di grande spettacolo anche tra le ragazze. Vanno in finale Seles e Graf, la prima per aver consumato le resistenze di Martina Navratilova, che pure l'ha costretta al

terzo set e a indicibili sofferenze (emozionante la fase finale con due break e due controbreak consecutivi), la seconda per essersi fatta strada a colpi di dritto (oltre il 90 per cento a segno) contro la Sabatini. Si ripete la finale del Roland Garros, ma questa volta è Steffi Graf la campionessa da battere. Risultati. Quarti uomini: Agassi (Usa)-Becker (Ger) 4-6, 6-2, 6-2, 4-6, 6-3; McEnroe (Usa)-Forget (Fra) 6-2, 7-6 (11-9), 6-3. Semifinali donne: Graf (Ger)-Sabatini (Arg) 6-3, 6-3; Seles (Jug)-Navratilova (Usa) 6-2, 6-7 (3-7), 6-4. Programma. Oggi, semifinali U: McEnroe-Agassi, Ivanisevic-Sampras. Domani, finali D: Graf-Seles.

Basket. Oggi gli azzurri contro la Germania: c'è il pericolo Schrempf Italia, sognando l'Olimpiade sfida il gigante da due metri e 8

SARAGOZZA. Match decisivo per le residue speranze azzurre, Italia-Germania di oggi (Tmc, h. 18.55) e risultato nelle mani di un personaggio che in Germania è nato e che in America ha fatto la sua fortuna cestistica. Così, quando può, Detlef Schrempf cerca di mostrare e sfruttare quelle che sono le sue due anime: quella tedesca di gioventù, quella americana per formazione culturale e cestistica. Schrempf è il caso di uno che ha fatto fortuna nel basket proprio nei tempi della Nazione-guida di questo sport pur provenendo da un paese nel quale lo sport

del canestro non ha avuto finora troppa fortuna. Un paese che, grazie anche e soprattutto a questo ragazzino biondo di 2,08 (o forse qualcosa di meno, anche se la taglia ufficiale è quella), punta a qualificarsi per le Olimpiadi. E ad andare anche oltre: «La Germania è la squadra più giovane e con il maggior talento di questo preolimpico, la nostra speranza è di poterla battere per la medaglia d'oro a Barcellona». Schrempf dice queste cose con naturalezza ed è impossibile capire se ci crede o bluffa. Dell'Italia, che incontrerà domani in una gara-chiave per la classifica finale del preolimpico, sembra non preoccuparsi, anche se riconosce agli azzurri «una buona difesa e buoni tiratori». Schrempf si rivela agli Europei 1985 giocati proprio in Germania. Era già americano perché, negli scambi culturali-sportivi, ci era andato sei anni prima, facendo tutta l'high-school e il college.

Scelto dalla Nba ha giocato con Dallas e Indiana. Nei Pacers ha trovato la sua collocazione come primo cambio e, per due stagioni di seguito (le ultime due), ha avuto il premio come miglior «sesto uomo», uno dei riconoscimenti più apprezzati nel mondo dei pro. 29 anni, vive a Indianapolis e punta a vincere il titolo Nba, il traguardo che più gli manca. E dice che se i Pacers misterano sul gruppo attuale nel giro di cinque anni ce la possono fare. E la Germania? «Non giocavo in Nazionale dal 1985, la squadra è cresciuta perché c'è qualche giovane, tipo Harnisch, davvero bravo. Non è cresciuto altrettanto il movimento cestistico tedesco. La mia presenza qui è proprio per cercare di dare impulso a questo movimento che ha grosse potenzialità, oltre che per il fatto che è l'ultima mia occasione olimpica e non ho dovuto fare una gran fatica per inserirmi».

del canestro non ha avuto finora troppa fortuna. Un paese che, grazie anche e soprattutto a questo ragazzino biondo di 2,08 (o forse qualcosa di meno, anche se la taglia ufficiale è quella), punta a qualificarsi per le Olimpiadi. E ad andare anche oltre: «La Germania è la squadra più giovane e con il maggior talento di questo preolimpico, la nostra speranza è di poterla battere per la medaglia d'oro a Barcellona». Schrempf dice queste cose con naturalezza ed è impossibile capire se ci crede o bluffa. Dell'Italia, che incontrerà domani in una gara-chiave per la classifica finale del preolimpico, sembra non preoccuparsi, anche se riconosce agli azzurri «una buona difesa e buoni tiratori». Schrempf si rivela agli Europei 1985 giocati proprio in Germania. Era già americano perché, negli scambi culturali-sportivi, ci era andato sei anni prima, facendo tutta l'high-school e il college. Scelto dalla Nba ha giocato con Dallas e Indiana. Nei Pacers ha trovato la sua collocazione come primo cambio e, per due stagioni di seguito (le ultime due), ha avuto il premio come miglior «sesto uomo», uno dei riconoscimenti più apprezzati nel mondo dei pro. 29 anni, vive a Indianapolis e punta a vincere il titolo Nba, il traguardo che più gli manca. E dice che se i Pacers misterano sul gruppo attuale nel giro di cinque anni ce la possono fare. E la Germania? «Non giocavo in Nazionale dal 1985, la squadra è cresciuta perché c'è qualche giovane, tipo Harnisch, davvero bravo. Non è cresciuto altrettanto il movimento cestistico tedesco. La mia presenza qui è proprio per cercare di dare impulso a questo movimento che ha grosse potenzialità, oltre che per il fatto che è l'ultima mia occasione olimpica e non ho dovuto fare una gran fatica per inserirmi».

Domenica scorsa vinti			
dai	12	173.707.000	
dagli	11	4.864.000	
dai	10	310.000	
totip			
ANCHE D'ESTATE, SE NON GIOCHI, NON VINCI!			

Calcolo vincente concorso n° 26 del 28.6.92

LEADER AX. INARRESTABILE

La corsa continua sempre: una nuova stagione, nuovi traguardi. L'entusiasmo della squadra. Leader AX, un'inarrestabile voglia di vincere.

F. MOSER cycling system

GULF MOSER SRL
Via Bolzano 13 - 38011 Gardolo (TN)
Tel. 0461 992215-992154
Telex 401668 MOSER I
Telefax 0461 992786